

Considerazioni sulla bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) é un'opportunità unica per rilanciare l'economia, salvaguardare e/o creare buoni posti di lavoro e vincere la lotta contro il cambiamento climatico a breve e lungo termine.

Nel quadro del PNRR, la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente offre diversi benefici, senza eguali in altri settori, sia a breve (ripresa) sia a lungo termine (resilienza). Tra i principali, possiamo citare:

- Riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (GHG) in un settore che è responsabile del 36% delle emissioni di GHG totali in Europa. Questo avrà un impatto decisivo per affrontare il cambiamento climatico e raggiungere gli obiettivi climatici fissati per il 2030 e il 2050.
- Creazione in media di 15 posti di lavoro locali per ogni milione (€) investito. Questo è il più alto rapporto posti di lavoro creati-milione investito tra gli investimenti nella transizione energetica.
- Miglioramento della qualità del parco immobiliare in termini di qualità dell'aria indoor e comfort generale con un impatto diretto sulla vita quotidiana dei cittadini ed, in particolare, dei più vulnerabili e in condizioni di povertà energetica.
- Risparmio di energia, costi e risorse con un impatto significativo (fino a +30%) sul valore economico complessivo delle proprietà immobiliari riqualificate.

L'attuale bozza del Piano, adottata dal Governo il 12 gennaio 2021, mette al centro l'efficienza energetica, e in particolare le riqualificazioni edilizie, con uno stanziamento senza precedenti di quasi 30 miliardi di euro. Per gli edifici privati viene introdotto un incentivo temporaneo per la riqualificazione energetica e sismica degli immobili, attraverso una detrazione fiscale del 110% delle spese sostenute. Il Piano prevede anche misure per migliorare l'efficienza energetica e incentivare la ristrutturazione degli edifici pubblici, tra cui ospedali, scuole e sedi della pubblica amministrazione.

In seguito all'insediamento del nuovo governo guidato dal Presidente Mario Draghi è in corso una riscrittura del PNRR italiano. Al momento non siamo a conoscenza delle intenzioni del nuovo governo né delle modifiche che saranno apportate alla bozza sopracitata. Tuttavia, ci preme sottolineare la necessità di mantenere e rafforzare gli elementi positivi attualmente presenti, in particolare per quanto riguarda la coerenza del PNRR con il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) e con l'ambizione climatica dell'UE per il 2030. In tal senso esprimiamo le considerazioni elencate nei seguenti punti.

1. Il PNRR deve puntare sulla qualità degli interventi per ottenere risultati duraturi. I programmi di riqualificazione degli edifici devono essere sviluppati con l'obiettivo primario di aumentare l'efficienza energetica riducendone quanto più possibile il fabbisogno energetico. In questo senso vanno favoriti interventi di riqualificazioni globali che comprendono ristrutturazioni e retrofit profondi in cui gli elementi dell'involucro (cioè, tetti, pareti, finestre) sono migliorati insieme all'illuminazione e ai sistemi tecnici degli edifici (cioè, automazione e controllo degli edifici, generazione di elettricità in loco, sistemi che utilizzano energia da fonti rinnovabili). Tutto questo deve avvenire a livello di singole case, edifici non residenziali e distretti (approccio di quartiere).

2. L'efficienza energetica deve essere il principio guida per assicurarsi che il PNRR non stanzi risorse pubbliche in investimenti incompatibili con gli obiettivi energetici e climatici europei e nazionali, come ad esempio nuove infrastrutture per l'uso di combustibili fossili.
3. La bozza di PNRR non dedica la necessaria attenzione alla riqualificazione degli edifici privati non residenziali (terziari). Questo segmento è in media il 55% più energivoro degli edifici residenziali. Eppure, non sembra essere oggetto delle misure di finanziamento o di incentivazione previste nella bozza di PNRR. Raggiungere il 55% di riduzione delle emissioni di gas serra entro il 2030 richiede azioni mirate e i giusti incentivi per decarbonizzare l'intero patrimonio edilizio, compresi gli edifici privati non residenziali. Garantendo un obiettivo minimo di riqualificazione degli edifici privati non residenziali, il PNRR sosterrà le PMI, duramente colpite dall'epidemia di Covid-19, salvaguardando e creando numerosi posti di lavoro locali.
4. Nel PNRR c'è la giusta enfasi sul sostegno alla costruzione e alla riqualificazione di edifici pubblici come ospedali, scuole e case popolari. Condividiamo che investire in questo segmento è essenziale per migliorare la qualità dei servizi forniti ai cittadini e per dimostrare concretamente i molteplici benefici di edifici altamente efficienti e decarbonizzati.
5. Le componenti di efficienza energetica della bozza di PNRR trascurano l'importanza del passaggio all'illuminazione LED intelligente e connessa su scala nazionale. Il PNRR dovrebbe invece puntarci e cogliere i benefici per l'economia, l'ambiente, il miglioramento delle condizioni di vita e di apprendimento, così come per lo sviluppo di nuove applicazioni in grado di collegare l'illuminazione con gli apparecchi di sicurezza, la mobilità elettrica, l'agricoltura urbana e la prevenzione sanitaria.
6. La dotazione finanziaria per la digitalizzazione del parco immobiliare deve essere adeguata alla sfida e pienamente recepire le disposizioni della direttiva europea sul rendimento energetico degli edifici (EPBD), sugli *Smart Readiness Indicators* (SRI) e sull'automazione e il controllo degli edifici. Pertanto, raccomandiamo di collegare aiuti economici mirati a progetti di riqualificazione degli edifici che prevedono l'uso di sistemi di gestione e controllo (BACS) come strategia a lungo termine, e di assegnare fondi a progetti "certificati" da un alto livello di SRI.
7. Nella bozza di PNRR, non si presta sufficiente attenzione al ruolo dell'assistenza tecnica, essenziale per rimuovere gli ostacoli amministrativi, tecnici e finanziari per le autorità locali, le PMI e gli investimenti di grandi imprese per attuare progetti di efficienza energetica e rinnovare il patrimonio edilizio. Sugeriamo che il 10% dei fondi stanziati per la riqualificazione degli edifici sia speso per l'assistenza tecnica, compreso il sostegno alle autorità pubbliche per la mappatura del loro patrimonio edilizio, la preparazione di buone strategie di ristrutturazione a lungo termine, lo sviluppo e l'aggregazione dei progetti. Tali risorse potrebbero essere utilizzate dagli Stati membri, come suggerisce la EPBD, per "facilitare l'accesso a meccanismi appropriati per fornire strumenti di consulenza accessibili e trasparenti, come sportelli unici per i consumatori, denominati 'one-stop-shop', e servizi di consulenza in materia di ristrutturazioni e di strumenti finanziari per l'efficienza energetica". Vorremmo sottolineare il fatto che l'Italia non ha ancora presentato la sua Strategia di lungo termine per la riqualificazione energetica. Questo è un passo importante per fornire un contesto favorevole alle misure esistenti e future e rendere le riqualificazioni edilizie un elemento strutturale nel lungo periodo.



8. Una delle misure principali del PNRR è lo schema di incentivi fiscali del 110% per le riqualificazioni, il cosiddetto "Superbonus". Sosteniamo che questo schema possa fornire un contributo importante per decarbonizzare l'inefficiente parco edilizio italiano, come richiesto dalla EPBD. Identifichiamo un difetto del Superbonus nella sua durata limitata (attualmente fino al dicembre 2022). Considerando che la lunghezza dei processi di transazione nei progetti di riqualificazione globale è di 12-18 mesi, la breve durata dello schema ne mette a rischio il suo successo. Pertanto, chiediamo di confermare lo schema e di estenderne la durata almeno fino al dicembre 2023 per fornire al settore delle costruzioni il tempo necessario per avviare e completare i progetti. Raccomandiamo inoltre che, in linea con il principio *energy efficiency first*, il "Superbonus" escluda qualsiasi sostegno ad investimenti in impianti a combustione fossile (incluso il gas).

Siamo in una fase chiave dello sviluppo dei piani e accogliamo con favore il fatto che il regolamento del Recovery and Resilience Facility fornisca agli Stati membri le giuste linee guida per indirizzare gli investimenti verso l'azione per il clima. Da un punto di vista quantitativo, il requisito di destinare almeno il 37% di ogni Piano all'azione per il clima è un buon punto di partenza. Da un punto di vista qualitativo, gli Stati membri devono spiegare come i loro Piani intendono contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici ed energetici dell'Unione al 2030 e al 2050.

Inoltre, i Piani dovranno essere allineati con la legge sul clima dell'UE, specificando l'impatto delle misure sulla riduzione delle emissioni di gas serra, il miglioramento dell'efficienza energetica, l'aumento delle energie rinnovabili, l'integrazione del sistema energetico e le interconnessioni elettriche. Gli Stati membri sono anche tenuti a garantire la complementarità e la coerenza con i loro Piani Nazionali per Energia e Clima (PNIEC), da aggiornare in linea con l'aumento degli obiettivi climatici UE al 2030.

Ci aspettiamo che queste condizioni aiuteranno a sviluppare Piani virtuosi e ad evitare che il considerevole investimento pubblico previsto non ottenga i risultati attesi in termini di riduzione della domanda di energia e delle emissioni climalteranti, nonché di creazione di nuove opportunità economiche. Ci auguriamo che il governo italiano, ispirandosi al principio *energy efficiency first*, segua le nostre raccomandazioni. Sfruttiamo questa opportunità storica per trasformare il nostro sistema energetico.

A proposito di noi

La *European Alliance to Save Energy* (Alleanza europea per il risparmio energetico) mira a promuovere l'efficienza energetica nell'Unione europea permettendo ad alcune tra le maggiori multinazionali a livello globale di unirsi a organizzazioni ambientaliste e a un gruppo trasversale di membri del Parlamento europeo. I membri di EU-ASE hanno attività in tutti i 27 Stati membri dell'Unione europea, impiegano oltre 340.000 persone in Europa e hanno un fatturato annuo aggregato di 115 miliardi di euro.

